A che punto è la scuola in Inghilterra?

Università «aperta» (ma non agli operai)

Un vecchio progetto di Harold Wilson entra ora in fase applicativa - Si tratta di una struttura universitaria più elastica di quelle tradizionali - Una possibilità di promozione sociale supplementare per la piccola e media borghesia inglese - Corsi televisivi e per corrispondenza - Una soluzione che si limita a coprire le lacune più vistose del sistema educativo vigente

Nel mese di settembre del 1963 Harold Wilson in un discorso tenuto ai cittadini di Glasgow lanciò un progetto di istituzione di una nuova università da affiancare a quelle tradizionali inglesi la quale per differenziarsi da queste ultime caratterizzate da una rigida impostazione dei programmi doveva essere chiamata «università aperta». Le motivazioni di base che dettero corpo a questo nuovo modello organizzativo della vita universitaria furono allora politiche e sociali al tempo stesso.

E cioè da una parte la constatazione che le tradizionali università inglesi ancorate a modelli organizzativi medioevali chiuse rigidamente e gerarchicamente organizzate accessibili ad un gruppo ristretto di persone fossero inadeguate a preparare i giovani ai nuovi compiti operativamente complessi che venivano richiesti dall'organizzazione capitalistica della produzione dall'altra parte invece la constatazione che la struttura universitaria così come storicamente si era venuta caratterizzando non aveva le possibilità di soddisfare l'aumento incessante di richieste di partecipazione ai «privilegi» della società opulenta provenienti dagli strati più bassi della popolazione attraverso il raggiungimento di un titolo di studio idoneo a garantire delle sicure carriere professionali.

Per rispondere a queste due esigenze nacque il progetto «Università aperta». Nelle premesse istitutive si afferma che l'università aperta deve rivolgersi prevalentemente alle persone che per un motivo o per l'altro hanno dovuto interrompere i loro studi e intraprendere un'attività lavorativa per sopravvivere quindi in genere a persone che possedendo un minimo bagaglio culturale di conoscenze aspiravano a migliorare il proprio livello conoscitivo moltissime delle quali di estrazione proletaria o della piccola borghesia. L'obiettivo culturale «rivoluzionario» era invece quello di realizzare una formazione professionale svincolata dalle distorsioni di classe tipiche delle istituzioni universitarie tradizionali mettendo gli studenti a contatto diretto con i problemi della vita reale.

Vediamo come funzionerà questo modello e nel frattempo a quali modificazioni esso è stato sottoposto rispetto alle motivazioni originali in questo suo ter zo vernativo per essere accettato dal sistema culturale vigente. Anzitutto come si affermava prima per iscriversi all'università aperta non occorrono diplomi: in che se sono previsti dei corsi per persone già laureate o specializzate l'accettazione della domanda di iscrizione è subordinata a un esame dei requisiti richiesti; un'apposita commissione tali requisiti si compongono delle capacità culturali e intellettive per seguire i corsi di studio e vengono accertati attraverso l'esame delle risposte al modulo di iscrizione. L'università ha quattro corsi fondamentali: scienze sociali umanistiche matematica scienze fisiche; la durata di ogni corso è semestrale per cui in un anno lo studente può seguire al massimo due corsi; le lezioni vanno dal primo gennaio al 31 dicembre; le tasse per il conseguimento del diploma vanno dalle 200 alle 300 mila lire.

Come vengono tenute le lezioni? Tutti gli ammessi all'università fanno capo ad un centro regionale (ne esistono 12 in tutta l'Inghilterra) entro cui cade la propria zona di residenza. Ogni centro regionale trasmette in determinate ore della giornata via radio e televisione le lezioni dei quattro corsi fondamentali, invia dispense registrazioni magnetiche intrattiene corrispondenza epistolare. Gli studenti sono tenuti a seguire il corso scelto a spedire i compiti al centro regionale il quale avrà provveduto nel frattempo ad assegnargli un assistente che lo seguirà a distanza negli studi. Alla fine del corso lo studente preparato tramite i mass media sostiene l'esame. Il conseguimento del diploma formalmente ha la stessa validità di quello rilasciato dalle università tradizionali. Inoltre lo studente è tenuto a frequentare le riunioni di fine settimana sotto la guida dell'assistente a partecipare a *stages* e ad un ritiro estivo nella sede centrale dell'università di almeno una settimana dove avrà degli incontri coi docenti. Infine la assemblea regionale elegge 5 membri che parteciperanno all'assemblea generale dove vengono discussi i problemi dell'università aperta. Finora per i corsi che inizieranno il primo di gennaio 1971 si sono avute 42.000 domande di iscrizione. Dallo spoglio di queste domande si è notato che il 37,5% sono insegnanti, il 4% professionisti, il 9,4% donne di casa; poi vengono con percentuali molto piccole impiegati tecnici managers amministratori. Mancano come si nota gli aspiranti operai.

Quello che risalta agli occhi con una certa evidenza oltre alla mancanza di partecipazione della classe operaia alla fruizione di questa istituzione è la motivazione quasi sempre «carrieristica» che presiede alla decisione di iscriversi all'università. E infatti se ci soffermiamo sulle caratteristiche sociologiche e culturali della popolazione notiamo che esse si identificano con quelle tipiche della classe della piccola e della media borghesia e come sempre siano delle persone che già hanno un posto di lavoro che aspirano a frequentare i corsi, in quanto esse considerano l'acquisizione di un ulteriore titolo di studio superiore come un'opportunità per migliorare le proprie condizioni socio economiche e il proprio status lavorativo. Siamo ben lontani dall'impostazione iniziale del progetto di università aperta. E da chiedersi allora come mai l'iniziativa partita come tentativo di allargamento dell'area della cultura alla classe lavoratrice sia fallita in questo suo obiettivo e come essa si stia, invece limitando soltanto al recupero dei talenti dispersi vittime delle contraddizioni di classe insite nel sistema educativo capitalistico.

Con ogni probabilità il modello stesso dell'università aperta così come è nato non intacca affatto la struttura e l'essenza stessa del sistema educativo tradizionale monopolistico in quanto esso va a coprire le lacune e le contraddizioni di questo stesso sistema tendendosi funzionale al suo perfezionamento e potenziamento non a caso la selezione di classe potrà essere resa più rigida e spietata poiché l'università aperta assicura una possibilità di recupero e di utilizzazione a tutti gli studenti che non hanno avuto l'abilità e la capacità di trovare un posto nelle università tradizionali che sempre più assumeranno caratteristiche di gruppo chiuso di consorteria. Ma questa possibilità di recupero è vera solo in parte in quanto dinanzi alla quantità imprevista di domande di ammissione alcuni si sono già posti il problema di come fare la selezione per dimezzare il numero dei candidati.

Inoltre il sistema culturale prevalente che tiene in mano le redini della gestione del potere nelle università nel momento in cui ha percepito nell'iniziativa un tentativo di esautoramento a lungo andare delle proprie posizioni di privilegio è riuscito a controllarlo ed a gestirlo secondo una propria strategia di sopravvivenza conferendole il significato di promozione paternalistica di classe diretto su quegli individui che sono rimasti vittime della classe borghese ed erigendo invece delle robuste barriere economiche e culturali (tasse e conoscenze scolastiche) contro quegli individui che appartenenti alla classe operaia rappresentano un costante pericolo per la classe borghese.

D'altronde è nella logica del sistema politico permissivo fagocitare tramite le pressioni delle forze reazionarie e conservatrici tutti gli elementi progressisti e rivoluzionari insiti nel concetto stesso di università aperta fin quando questa più che su un filone filantropico paternalistico non si radica su una dimensione di lotta di classe nel cui interno lo studio si configura come diritto per tutti e non come concessione per pochi.

Giuseppe De Luca

Gengiz Khan in una miniatura persiana (sopra) e in una miniatura francese d'epoca (sotto)

Il 16° volume della Storia Universale Feltrinelli - Fischer

La «pax mongolica» e l'Asia del XIII secolo

Gli imperi dei nomadi - L'Orda d'Oro - Il Tibet e la rivalità fra le grandi potenze - La Repubblica Popolare Cinese e il Sinkiang

E uscito il volume 16 L'ASIA CENTRALE (pp. 363 L. 1.200) — della *Storia universale* Feltrinelli Fischer (una collana che è giusto segnalare ancora una volta per il rigore scientifico e l'apertura problematica dei suoi testi). A cura di *Gavin Hambley* (inglese) il libro raccoglie scritti di *David Bivar* (Gli Achemenidi e i Macedoni stabilità e turbolenza. Gli imperi dei nomadi e l'espansione del buddhismo. Sasanidi e Turchi nell'Asia centrale. L'ascesa dell'Islam) dello stesso *Hambley* (Le basi della civiltà tibetana. Gengiz Khan. L'impero mongolo al suo apogeo. L'Orda d'Oro. Il Khanato di Chagatai. Gli Shaibanidi. Il declino dei Khanati uzbeki. La civiltà lamaistica nel Tibet e in Mongolia. Il Tibet e la rivalità tra le grandi Potenze. I mongoli nel XX secolo) di *Chantal Lemercier Quelquejay* (Kazaki e Kirghisi) di *Mahin Hajianpur* (L'impero Timuride e la conquista uzbeka del Mawarannahr) di *Richard Pierce* (La conquista e l'amministrazione russa del Turkestan fino al 1917), di *Helene Carrère d'Encausse* (La Rivoluzione russa e la politica sovietica nell'Asia centrale) di *Alastair Lamb* (Il Sinkiang sotto i Manciu e la Repubblica cinese). Si tratta dunque di «spaccati» utili anche per inquadrare alcuni grossi problemi politico culturali. Un esempio quale giudizio è da dare in sede storiografica sulla funzione esercitata dall'impero mongolo? «Durante le campagne che resero i Mongoli padroni della maggior parte dei territori euroasiatici — scrive ci sembra con equilibrio l'Hambley — le perdite di vite umane le distruzioni di città e l'assoluta indifferenza per i valori della civiltà furono senza dubbio spaventose anche a considerare questi elementi col metro del XIII secolo. Pure non bisogna lasciare che gli orrori delle guerre combattute dai Mongoli oscurino il positivo contributo del loro impero alla storia dell'umanità. La *Pax mongolica* fu una realtà che permise agli uomini di viaggiare con relativa sicurezza dalla Crimea alla Corea così che idee invenzioni e merci poterono passare da un capo all'altro del mondo allora conosciuto. Mercanti veneziani a Pechino emissari mongoli a Bordeaux e Northampton consoli genovesi a Tabriz artigiani francesi a Karakorum motivi uiguri e cinesi nella pittura iranica funzionari donati arabi in Cina e diritto mongolico in Egitto dimostrano che il mondo del XIII secolo stava diventando più piccolo. In questo senso il famoso libro di Marco Polo non è solo una sorta di catalogo di meraviglie ma simboleggia l'alba di una nuova era. I contatti tra Oriente e Occidente contribuirono senza dubbio ad allargare l'orizzonte dell'Europa del Basso Medioevo e del primo Rinascimento mentre i viaggi per mare di Portoghesi e Spagnoli nel XV secolo furono il diretto risultato del diffondersi della conoscenza del lontano Oriente grazie agli scritti di Marco Polo e di altri viaggiatori europei del periodo mongolo».

Fra i nemici tradizionali dei Mongoli furono — com'è noto — i cinesi (i Mongoli dominarono la Cina settentrionale con la dinastia Yuan). I saggi dell'Hambley — oltre a dare una spiegazione puntuale delle ragioni che in epoca recente (alla fine dell'800 e ai primi del 900) spinsero la Mongolia Esterna ad appoggiarsi strettamente alla Russia evitando il destino che il cambiamento di politica della dinastia Manciu riservò alla Mongolia Interna «colonizzata» da contadini cinesi (a loro volta poi sfruttati in modo durissimo) in accordo con i principi locali — inducono a riflettere anche su certe interpretazioni emesse nell'URSS in evidente collegamento con le attuali polemiche politico ideologiche. E ciò sia per quanto concerne la (inorridita) «riesumazione» dello spettro di Gengiz Khan sia (e soprattutto) per quanto concerne la più o meno esplicita indicazione di una «continuità» fra gli orientamenti della politica cinese di oggi ed il «tradizionale» espansionismo aggressivo mongolo (un'indicazione che, a volte, giunge a proiettarsi sul campo razziale).

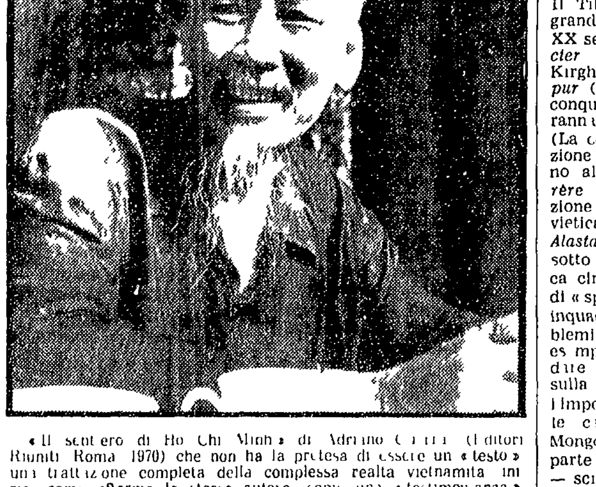
Di particolare interesse — (non è ovviamente possibile qui un approccio più dettagliato con tutti i temi affrontati dai vari studiosi che hanno collaborato al volume) — è l'ultimo capitolo del Lamb dedicato al Sinkiang (una grande regione che per lungo tempo fu di fatto indipendente e che sotto Shong Shih-tsai dal 1933 al 1941 aveva incominciato ad avviare importanti riforme). Il Sinkiang — oggetto oggi di aspre controversie — divenne parte integrante della Repubblica Popolare Cinese alla fine del 19[49].

«La facilità — scrive il Lamb — con cui i comunisti si assicurarono il Sinkiang fu in grande misura il risultato della loro politica ufficiale nei confronti delle minoranze che echeggiava alcune delle idee di Sheng Shih-tsai al tempo delle sue grandi linee politiche ... amministrativa con la riluttanza dei rappresentanti del Kuomintang a consentire ai non cinesi una partecipazione ai livelli superiori del governo. Mentre non si può dire che dal 1949 i comunisti cinesi abbiano sacrificato alcunché di sostanziale del loro controllo sul Sinkiang essi si sono preoccupati di creare e mantenere l'apparato per la autonomia regionale. Nel 1954 ad esempio organizzarono il ... centro del raggruppamento ... Kirghiz nel Chou (distretto) autonomo dei Kazaki di Ili e il 1° ottobre 1955 il Sinkiang divenne la Regione uigura autonoma del Sinkiang con una struttura politica analoga a quella realizzata nelle regioni autonome della Mongolia Interna e del Kwangsi di nazionalità Chuang».

Mario Ronchi

Dalla questione vietnamita alla questione indocinese

La linea socialista di Ho Chi Minh



«Il sentiero di Ho Chi Minh» di Adriano Guerra (Editori Riuniti Roma 1970) che non ha la pretesa di essere un «testo» una trattazione completa della complessa realtà vietnamita ma come afferma lo stesso autore come una «testimonianza» tratta di incontri e di interviste con i protagonisti di questa vicenda storica che per la sua portata addirittura epica si è imposta all'attenzione di tutto il mondo.

Guerra è conscio dell'epicità della «questione vietnamita» che è diventata ora la «questione indocinese» e vuole non dico smorzarla ma presentarla solo nei suoi aspetti oggettivi reali cercando sempre da vero giornalista quale è di rendere conto soprattutto del perché della resistenza di un popolo che è in lotta ormai da oltre trenta anni prima con i francesi poi con i giapponesi quindi di nuovo coi francesi e infine con gli americani.

Le interviste da quelle con l'operaio dei cantieri navali di Haiphong e con il minatore di Ha Thu fino a quelle con il ministro degli Esteri del GRP del Vietnam del Sud Nguyen Thi Binh e con alcuni dei responsabili della politica della RDV sono spesso alternate e mescolate con dati della storia più o meno «antica» del paese cosicché quasi senza che il lettore ne abbia una precisa percezione il quadro del Vietnam si delinea sempre più davanti ai suoi occhi in maniera veramente visiva con i suoi mille crateri causati dalle bombe dei B 52 tra i quali si muovono migliaia e migliaia di uomini e sorgono nei luoghi più impensati piccole e grandi fabbriche scuole ospedali e tutto ciò di cui ha bisogno una nazione per sopravvivere e svilupparsi.

Ed è proprio lo sviluppo del Vietnam del «Vietnam socialista» che Guerra tratta in maniera particolarmente attenta e ... Contemporaneamente viene sviluppato il discorso sull'evoluzione del Partito comunista vietnamita dalla sua fondazione fino ed oltre la morte di Ho Chi Minh.

La linea socialista vietnamita che non è e non è mai stata come talvolta è stato detto una linea di semplice e calcolato compromesso tra l'elaborazione politica sovietica e quella cinese viene presentata in tutta la sua complessità ed originalità dovute ... alla realtà storica ... in cui i comunisti si sono trovati ad operare nel corso degli anni dovendo contemporaneamente di volta in volta portare avanti la loro lotta contro l'oppressione coloniale e neocoloniale ... lo sviluppo socialista nel loro paese e cercare la più vasta possibile di alleanze con le altre forze ... progressiste vietnamite dalle formazioni politiche della sinistra non marxista ai cattolici ed ai buddisti.

Il pregio maggiore del libro di Guerra è appunto per concludere quello di aver dato un quadro strettamente ... del Vietnam di oggi senza scendere mai nella facile retorica dello eroismo puro che ha invece ancora tanta parte nell'interesse e nella giustissima ammirazione che in occidente provano per la resistenza vietnamita alcune frange della sinistra sia intellettuale che di base.

l. c.

Programmi Rai-TV

giovedì 3

TV nazionale

18,15 La TV dei ragazzi. Le avventure di Ruffy e Reddy. Postacinema

19,45 Telegiornale sport. Cronache italiane

20,30 Telegiornale

21,00 Piccole storie. Per la serie racconti napoletani va in onda questa sera «Un artista» dal racconto di Dino Castigno ... Due discorsi di due napoletani ... la reale dimensione di «O provuolo» un grande artista che alla fine si rivela solo un furfante. Protagonisti Lino Troisi, Carlo Croccolo

21,45 Rassegna del Premio Italia 1969. «Kanamne e Yokichi» un documentario che descrive gli studi dello psicologo giapponese Kennosuche Obi sul comportamento di due gemelli dall'età di 22 mesi a quella scolare

22,35 Pioggia di dollari. Telefilm

23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale

21,15 Nuova enciclopedia del mare. La quinta puntata del programma di Bruno Vailati è intitolata «Il paese nato dal mare» ed è «Umi no Kuguni» ovvero il Giappone

22,05 Appuntamento con Herb Alpert e the Tijuana Brass. Un incontro col famoso trombettista che si esibisce nei migliori pezzi del suo repertorio

Una scena di «Un artista»

Radio 1°

Giornale Radio ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 23,05; 6 Mattutino musicale; 7,10 Taccuino musicale; 7,43: Musica espresso; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 11,30 Vetrina di un disco per l'estate; 12,10: Contrappunto; 12,43: Quadrifoglio; 13,15: Gigliola lustrissima; 14,10: Buon pomeriggio; 16: Tutto Beethoven: L'opera pianistica; 16,30: Per voi giovani estate; 18: Novità discografiche; 18,15: Le nuove canzoni; 18,45: I nostri successi; 19: Sui nostri mercati; 19,05: Direttore Eduard van Beinum; 19,30: Luna park; 20,15: Ascolta si fa sera; 20,20: Pagine da commedie musicali; 21: Concerto di musica leggera; 22: Interpreti a confronto; 22,45: Parliamo di spettacolo; 23,10: Universiadi

Radio 2°

Giornale radio ore 6,25, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22, 24; 6: Il mattiniere; 7,43: Biliardino a tempo di musica; 8,09: Buon viaggio; 8,14: Musica espresso; 8,40: Una voce per voi: Soprano Grazia Carmassi; 9: Vetrina di un disco per l'estate; 9,35: Signori l'orchestra; 10: Eroi per gioco; 10,15: Canta Maurizio; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,35: Alto gradimento; 13,45: Quadrante; 14,05: Juke box; 15,15: La rassegna del disco; 15,40: Le nostre orchestre di musica leggera; 16: Pomeridiana; Vetrina di un disco per l'estate; 16,50: Come e perchè; 17,55: Aperitivo in musica; 18,35: Universiadi 1970; 18,50: Stasera siamo ospiti di ...; 19,05: Vacanze in barca; 19,55: Quadrifoglio; 20,10: Il tic chic; 21: Musica blu; 21,12: Dischi oggi; 21,27: Violinista Arthur Grumiaux; 22,10: Chiara fontana; 22,43: Con Mompracem

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; 11,15: Dimitri Sciostakovic; 11,45: Tastiere; 12,10: Università Internazionale Guglielmo Marconi; 12,20: I maestri dell'interpretazione; 13: Intermezzo; 13,55: Voci di ieri e di oggi; 14,30: Il disco in vetrina; 15,30: Concerto de «I solisti di Roma»; 16,25: Musiche italiane d'oggi; 17,40: Appuntamento con Nunzio Rotondo; 18: Notizie del Terzo; 18,15: Musica leggera; 19,15: Concerto di ogni sera; 21: Il Giornale del Terzo; 21,30: Club d'ascolto: Tori e Torero

---

I CORSIVI DI FORTEBRACCIO

I fatti e gli uomini del giorno nell'Italia del centro-sinistra attraverso l'incalzante ironia del celebre corsivista dell'«Unità».

Il punto — *Lire 700*

EDITORI RIUNITI

EDITORI RIUNITI

novità

Il XII Congresso del Partito comunista italiano. Atti e risoluzioni.

L. 3.500

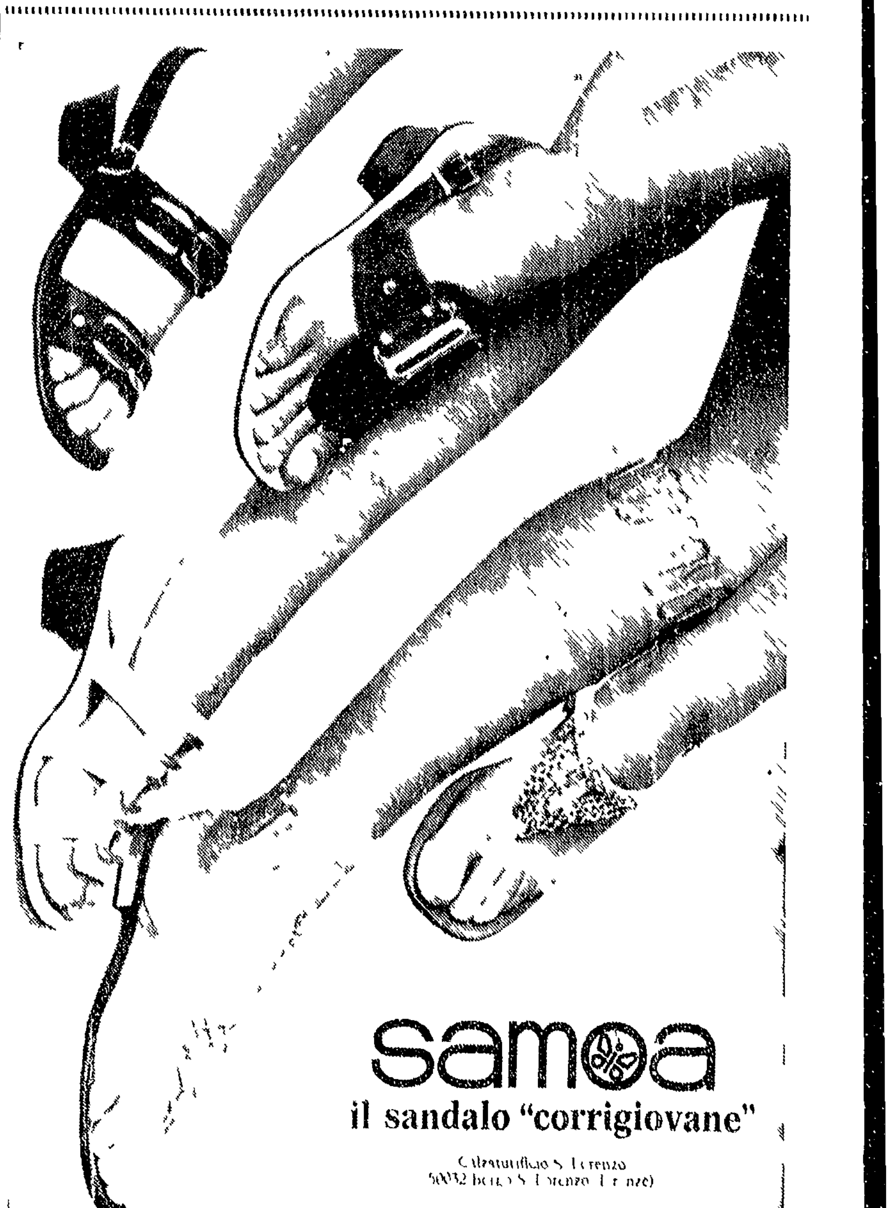
Longo-Berlinguer

La Conferenza di Mosca

Il punto pp. 212 L. 500

I problemi attuali dell'internazionalismo nel rapporto di Luigi Longo al Comitato centrale del PCI e nell'intervento di Enrico Berlinguer alla riunione di Mosca dei partiti comunisti. In appendice, i documenti conclusivi della conferenza

---



samoa

il sandalo "corrigiovane"

Calzaturificio S. Lorenzo
50032 Borgo S. Lorenzo (Firenze)